



Pci propone: faccia a faccia in tv tra Gava e Tortorella

Un faccia a faccia in tv tra Gava (nella foto) e Tortorella: lo ha proposto ieri l'on. Walter Veltroni. Il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, al quale si era rivolto il parlamentare comunista ha rinviato all'autonomia responsabile dei dirigenti Rai la decisione di organizzare l'eventuale confronto. Positive le reazioni dei direttori dei tre tg della Rai: siamo disponibili a mandare in onda il faccia a faccia Gava-Tortorella.

A PAGINA 4

A terra entro 2 mesi i veleni della Karin B.

È pronto, ma non ancora firmato, il terzo decreto sul destino della nave del veleno. Stabilisce che le operazioni di scarico, catalogazione, messa in sicurezza dei rifiuti attivi deve avvenire in due mesi. A Livorno però crescono le perplessità. Per i lavoratori due mesi sono troppi: il porto, secondo le richieste fatte nei giorni scorsi, è disponibile solo per il transito della nave. Il sindaco, Benvenuti: «Il testo del decreto va sottoposto al giudizio dei cittadini e delle istituzioni».

A PAGINA 6

Falcone ritira le dimissioni

Giovanni Falcone ha ritirato le dimissioni in «seguito alle decisioni del Csm e per non sottrarmi ai miei doveri». Il «caso Palermo», che aveva visto il pericolo di scioglimento dei pool antimafia, sembra così chiudersi. Il primo a congratularsi con Falcone per la decisione presa, è stato proprio Antonio Meli, il capo dell'ufficio istruttoria, l'altro «duellante». Tra i due, nell'ufficio di Falcone, c'è stato addirittura un abbraccio che pare segnare la fine della vicenda e la ripresa, su tutti i fronti, della lotta alla mafia.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Voto segreto L'intesa che ci vuole

MASSIMO D'ALEMA

L'iniziativa del capigruppo parlamentari del Pci per riaprire il confronto sul voto segreto e sui regolamenti parlamentari può, si spera, evitare che ci si infili in un vicolo cieco di uno scontro frontale e di una lacerazione grave ed assurda. Una intesa è possibile se davvero si vuole riformare e non invece più brutalmente dare un colpo all'opposizione democratica e al Parlamento. O meglio tentare di farlo; dato che la maggioranza appare sempre più divisa e in difficoltà a dominare l'insostenibile serpeggio fra gli stessi parlamentari del pentapartito. D'altro canto era nota da tempo la disponibilità comunista ad una nuova e più rigorosa regolamentazione del voto segreto.

Non abbiamo ricercato noi lo scontro muro contro muro, come ha riaffermato con nettezza Achille Occhetto. E, sia chiaro, non per il timore di una sconfitta. In una battaglia parlamentare che comunque, malgrado i rapporti di forza definiti sulla carta, sarebbe incerta e rischiosa per tutti. Ma perché convinti che uno scontro sul voto segreto sarebbe fuorviante e pregiudizievole per quel processo di riforma del parlamento e delle istituzioni nel quale siamo impegnati più di ogni altra forza democratica.

È se la maggioranza appare divisa e incerta è anche perché certamente a nessuno sfugge la serietà e la ragionevolezza della posizione del Pci. Anche il presidente del Consiglio ne è certamente consapevole. Perciò appaiono imbarazzate e pretestuose le argomentazioni che egli adduce per giustificare la forzatura compiuta dalla maggioranza per andare ad una sostanziale abrogazione del voto segreto. Come può dire l'on. De Mita: la Finanziaria era alle porte? Ma se proprio Pci e Sinistra indipendente avevano proposto di anticipare la decisione sulle nuove procedure per l'esame e il voto nella Finanziaria, che avrebbero garantito rapidità e trasparenza?

E' la maggioranza che ha respinto questa proposta e voluto uno scontro artificioso e carico di rischi. Per quella stessa legge finanziaria così come per l'on. De Mita.

Ora comunque quello scontro può essere evitato. Al Pci era stato chiesto un gesto coraggioso. La risposta è venuta. I giorni che ci separano dalla discussione in aula possono essere utilizzati per definire un'intesa sulla facoltà di voto segreto oltre i ristretti limiti previsti nelle proposte approvate in giunta del regolamento. Molte voci si levano in questo senso nella stessa maggioranza.

Ed è anche possibile definire un quadro delle garanzie e dei diritti per il Parlamento e i singoli parlamentari che dovranno poi concretizzarsi in una più compiuta riforma dei regolamenti parlamentari. Così come ci si avvia a fare al Senato con maggiore buon senso di quanto non ne abbia mostrato la maggioranza nella Giunta del regolamento della Camera.

È lecito attendersi che la proposta comunista sia esaminata con serietà e senza pregiudizi. Da tutti. Ma, ci sia consentito, in modo particolare dal Pci. C'è da sperare che sia stato inteso il messaggio di Occhetto dopo l'incontro con la Cgil. Non serve davvero alla sinistra la rissa faziosa e fassulla che i socialisti sembrano volere sul voto segreto. Ben altre grandi riforme richiederebbero invece un confronto ed un impegno comune delle forze di sinistra.

MANOVRA ECONOMICA

In un clima di confusione si vara la Finanziaria De Mita ai Comuni: «Meno soldi, chiedete imposte»

Nuove tasse in arrivo Governo e sindacati senza accordo

Intese sul fisco Occhetto incontra la Uil e la Cisl

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non solo la Cgil di Pizzinato e Del Turco, ma anche la Uil di Benvenuto e la Cisl di Marini hanno risposto positivamente al confronto sollecitato dal Pci sui temi del fisco e della manovra economica, sul ruolo del movimento sindacale e le prospettive per le forze riformatrici. Ieri la delegazione composta da Achille Occhetto, Bassolino, Michele Magno e Iginio Ariemma si è recata nelle sedi della Uil e della Cisl. In particolare l'obiettivo di una vera riforma del sistema fiscale ha registrato un consenso non formale da parte dei dirigenti

sindacali, che proprio ieri hanno nuovamente contestato i limiti invalicabili opposti su questo terreno dal governo.

Ma la discussione si è sviluppata proficuamente anche su altre questioni: l'esigenza di battersi per nuovi diritti di cittadinanza - un tema caro, sia pure da angoli visuali non del tutto coincidenti col Pci - al sindacato di Benvenuto, la volontà di sviluppare nuove forme di partecipazione e di democrazia economica. Terreno, quest'ultimo, sul quale è tradizionale la sensibilità del sindacalismo di ispirazione cattolica.

A PAGINA 3

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe risultare decisivo per la definizione della legge finanziaria e l'impostazione della politica economica del governo per l'89, De Mita non è riuscito a raggiungere un accordo coi sindacati sul fisco, ha ricevuto un «alt» dalla Confindustria e ha seminato ulteriore confusione proponendo ai Comuni tagli alle entrate, dando in cambio la «facoltà» di riscuotere nuove tasse.

ANGELO MELONE

ROMA. La novità delle ultime affannose consultazioni del governo con le parti sociali e istituzionali interessate alla «manovra» economica sembrerebbe essere proprio questa: l'idea avanzata dal ministro del Tesoro Amato di stringere ulteriormente i cordoni della borsa alle autonomie locali lasciando, in cambio, ai Comuni la possibilità di chiedere ai cittadini tasse addizionali. Ieri sera De Mita lo ha detto ai rappresentanti dell'Ancli (l'Associazione dei Comuni Italiani): il governo intende tagliare i trasferimenti agli enti locali (già di fatto ridotti in termini reali negli ultimi anni), dimezzarne la possibilità di attingere alla Cassa

depositi e prestiti per gli investimenti, lasciandoli «liberi» di applicare addizionali non solo su tariffe come quelle elettriche, ma anche su imposte come l'iva e forse la stessa Irpef. Cauti e preoccupati le prime reazioni dei rappresentanti dei Comuni. Se infatti sembra scongiurata l'ipotesi di nuovi balzelli aggiuntivi sulla casa, siamo comunque distanti da quella piena autonomia impositiva tante volte rivendicata dagli amministratori locali. Il senso della linea del governo si chiarisce se si aggiunge che per quanto riguarda la riforma dell'Irpef e, più in generale,

A PAGINA 3

Alla Camera salta la riforma della commissione inquirente I ministri delle carceri d'oro sottratti ai giudici ordinari

Napoli, magistrati contro Vassalli «Faremo sciopero»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABRZA

NAPOLI. Un documento assai duro nei confronti del ministro Vassalli spande la mobilitazione dei giudici napoletani dopo i procedimenti disciplinari promossi contro i magistrati che inquisirono Enzo Tortora e contro Carlo Alemi, che ha firmato l'ordinanza sul caso Cirillo. Si fissano incontri e assemblee e si preannunciano azioni di lotta, non escluso lo sciopero. Anziché

far funzionare il servizio giustizia - questo il senso della mozione approvata al termine di un'assemblea - il governo persegue la magistratura. Una strategia che era iniziata con la campagna referendaria. Assai polemico Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Si tenta di delegittimare il Csm e di assoggettare i giudici al potere politico, limitandone l'indipendenza».

A PAGINA 7

Per responsabilità della maggioranza, che non ha saputo garantire in aula un numero adeguato di rappresentanti, la legge di riforma dell'inquirente non è stata approvata alla Camera con il prescritto quorum dei due terzi. Il sì a maggioranza semplice avrà come effetto quello di sottrarre gli ex ministri sotto inchiesta, Darida e Nicolazzi, al giudice ordinario.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. I larghi vuoti sui banchi delle forze di governo non hanno consentito ieri a Montecitorio - un'approvazione della legge di riforma dell'inquirente con i necessari 420 voti (due terzi dei deputati). Il disinteresse della maggioranza e anche il comportamento di alcuni suoi deputati al momento del voto hanno fatto sì che si inceppasse l'iter di approvazione della riforma chiesta dagli elettori con il referendum del novembre scorso. A questo punto la Costituzione prevede infatti una sospensione di tre mesi per l'entrata in vigore, il che consente di procedere alla messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi sulla base della vecchia normativa (la cosiddetta legge ponte varata subito dopo l'abolizione della vecchia inquirente). Il dubbio è legittimo: si tratta del prologo a un nuovo caso di insabbiamento?

A PAGINA 5

Ad Erevan presidio di massa del Soviet supremo Incendi e saccheggi Coprifuoco nel Karabah

L'edificio del Soviet supremo e quello del partito presidiati da 300mila persone, nel cuore di Erevan, la capitale dell'Armenia. E a Stepanakert, capoluogo del Nagorno-Karabah, il coprifuoco e lo stato di emergenza. Vietate tutte le manifestazioni. Truppe speciali nella regione contesa mentre la Tass, che invita a mantenere la calma, annuncia «misure risolutive per riportare la tranquillità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ormai siamo al coprifuoco. A Stepanakert, il capoluogo del Nagorno-Karabah, si è giunti alla decisione più grave. La «Tass» definisce la situazione «di emergenza» e spiega che il provvedimento, preso dal commissario governativo Volskij, si è reso necessario dopo «incendi di case, automobili e altre azioni criminali». Volskij, alla tv ha accennato anche a «sparatorie». Il comitato di partito della regione ha definito «inammissibile» ogni forma di manifestazione «nel clima che si è creato». È stato rivolto un appello

ad Erevan presidio di massa del Soviet supremo

A PAGINA 10

Al Senato si discuterà senza pregiudiziali

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «L'interesse delle istituzioni democratiche e del loro rinnovamento richiede una permanente capacità di dialogo». Così Pecchioli e Zangheri hanno proposto alla maggioranza un «confronto reale» sul voto segreto. Su due «indirizzi di fondo»: «Sulla facoltà di voto segreto in materia di diritti, per leggi costituzionalmente rilevanti, per i regolamenti, per leggi elettorali, per le disposizioni di spesa che non incidano sull'equilibrio del bilancio; sui nuovi diritti del Parlamento e dei parlamentari, sulle garanzie per la maggioranza e per l'opposizione». La maggioranza abbandonerebbe le sue «pregiudiziali artificiose»? Qualcosa di nuovo e positivo sembra profilarsi al Senato, dove su proposta di Spadolini è prevalso l'orientamento di impegnare l'aula nell'esame di un pacchetto complessivo di riforme regolamentari, senza isolare la questione del voto segreto. Lo stesso dc Mancino ha ipotizzato un leggero allargamento delle eccezioni al voto palese. Ma il socialista Fabbrì ha prima alzato un fuoco di sbarramento («Non si è deciso nulla»), poi si è ancorato agli accordi a cinque. Sarà Craxi, venerdì in segreteria, a sciogliere l'incognita socialista. Forse dopo un incontro a tu per tu con De Mita.

A PAGINA 5



La gioia di Stefano Cerioni medaglia d'oro nel fioretto

Oro di Cerioni nel fioretto, battuto l'Irak. Oggi e domenica niente tv per lo sciopero Rai Sul podio del nuoto due «prime» un italiano e un ragazzo di colore

Le Olimpiadi entrano nel vivo. I successi scacciacrisi degli azzurri (vittoria sull'Irak nel calcio, oro di Cerioni nel fioretto, bronzo di Battistelli nel nuoto, una medaglia attesa da 92 anni) rilanciano i nostri colori. In piscina sono molte le sorprese. Un ragazzo del Suriname vince la prima medaglia d'oro di un nero nel nuoto. Oggi e domenica, però, niente dirette per uno sciopero dei giornalisti Rai.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO MAZZANTI

SEUL. Se non altro sono Olimpiadi pedagogiche e un obiettivo lo hanno raggiunto: ci hanno costretto a consultare l'atlante, a puntare il dito sullo Zambia e sul Suriname, a ripassare come scolaretti la geografia. Dapprima gli africani hanno dato una lezione di calcio ai professori italiani e ieri per la prima volta un nero Anthony Nesty, appunto del Suriname (il paese d'origine di Guillit e Rijkard) ha vinto una medaglia d'oro nel nuoto.

Il Terzo mondo si affaccia e chiede di restituire alle nazioni ricche industriali e famose un po' di oro. Ma ieri non è stata solo la giornata storica per Nesty. Anche il nuoto azzurro, dimenticando i nostri mari coperti di alghe, si è inerpicato in campo maschile per la prima volta sul gradino di un podio olimpico. È toccato al romano Stefano Battistelli che è partito dal livello più basso: un bronzo. Ma il made in Italy ha conosciuto altri successi. Nel calcio abbiamo evitato un secondo disastroso naufragio superando non senza qualche affanno l'Irak. A completare la giornata ecco l'inatteso oro del marchigiano Stefano Cerioni nel fioretto individuale. Andiamo con ordine. Anthony Nesty vince la medaglia d'oro, battendo per una frazione di secondo il monumentale Matt Biondi, siluro delle piscine. Un momento di imbarazzo nella rigida ed ossessiva organizzazione coreana al momento della premiazione: la bandiera del Suriname come è fatta? Sarà giusta? E così lo studente ventenne, in assoluto primo nuotatore nero, ha vinto i 100 metri del nuoto. Un piccolo paese che allinea in tutto sei atleti (tre nell'atletica, uno nel ciclismo, uno nel judo e, appunto, uno nel nuoto) è entrato così nel libro d'oro dei Giochi. Nesty è un ragazzo dalla pelle d'ebano e, nonostante il passa-

to, è un prodotto dell'University americana. Si allena negli States e a Trinidad, poiché nel suo paese (ex colonia olandese) le piscine esistono solo nei club esclusivi e da 50 metri ce n'è una sola e per di più non regolamentare. Si è affacciato per la prima volta sul palcoscenico internazionale in occasione dei campionati Open Usa e ai giochi Panamericani. Ma all'Olimpiade, nonostante il suo pedigree era chiuso nei pronostici dai giganti Matt Biondi e Michael Gross. In acqua le gerarchie si sono rovesciate. Un pizzico di gloria anche per il nuoto azzurro. Merito del diciottenne Stefano Battistelli al quale è riuscita anche l'impresa di frantumare il record italiano. Dall'acqua all'erba. Nel calcio dopo i quattro ceffoni rimediati dagli sconosciuti dello Zambia, l'Italia di Francesco Rocca è riuscita a mantenersi a galla. Due gol senza scacciare e la paura è svanita, ma anche qui la vecchia Europa non è più al centro del pianeta football. E mentre Virdis e Tacconi brindavano negli spogliatoi, a dieci chilometri di distanza a Stefano Cerioni riusciva l'ultima medaglia individuale. Un oro che vale il doppio dello eliminazione del grande favorito e campione olimpico uscente Mauro Numa. La scherma, tradizionale serbatoio di medaglie apriva i rubinetti. Così, mentre il calcio balbettava, sport poveri e dimenticati come la lotta e la scherma ci hanno regalato il fascino discreto di una medaglia.

ALTRI SERVIZI NELLO SPORT



Giuliano Amato

Bilancio '89
Interessi
in crescita:
+14,5%

ANTONIO GIANCANE

È in ulteriore crescita, nel bilancio dello Stato per il 1989, l'onere per gli interessi sul debito pubblico. Ciò conferma il peggioramento qualitativo della spesa, che tende sempre più a remunerare la rendita finanziaria. Le previsioni contenute nei documenti della finanza pubblica recentemente approvati, indicano in 91.283 miliardi gli interessi passivi a carico del bilancio statale. La crescita rispetto a quest'anno sarà di circa 11.300 miliardi, con un incremento percentuale del 14,5%, il più elevato dell'intera spesa pubblica, pari a tre volte l'inflazione tendenziale.

Questa vertiginosa crescita dell'onere finanziario del debito è in parte determinata - come vedremo più oltre - dal livello del disavanzo negli scorsi anni, in parte dal livello dei tassi correnti, se è vero che ad un punto d'interesse in meno corrispondono oltre 5.000 miliardi di risparmio per la finanza pubblica. Ciò che appare tuttavia più importante è che vengano praticamente accantonati gli stessi obiettivi del piano di rientro, varato solo un paio di mesi or sono. In quel piano infatti i tassi d'interesse reale avrebbero dovuto diminuire, da qui al 1992, di quasi tre punti percentuali. Tale è infatti la condizione per ricondurre il saggio reale dei titoli pubblici nei limiti della crescita del prodotto interno, impedendo un progressivo svuotamento del debito su sé stesso. Gli aumenti del tasso di sconto ha tuttavia compromesso gli obiettivi del piano Amato, unitamente al parziale rinvio dell'inflazione (causato dall'aumento dell'Iva) che ha prodotto una crescita degli interessi nominali. Per rispettare il piano di rientro, che prevede un aumento della spesa per gli interessi nell'89 del 7,1%, occorrerebbe una formidabile riduzione dell'inflazione, oppure dei tassi reali. Tutto ciò è però irrealistico.

È inoltre noto come la spesa per interessi tende prevalentemente a riprodurre gli impulsi espressi negli anni precedenti, sia in termini di composizione del debito che di rendimenti offerti. La previsione di oltre 91 mila miliardi di spesa per il 1989 incorpora per di più il rispetto dei limiti di disavanzo pubblico previsto per l'anno in corso e per il prossimo, quest'ultimo fissato a circa 115.000 miliardi.

Un altro aspetto del piano Amato appare infine irrealistico, cioè l'azzeramento degli oneri netti per interessi di Ferrovie, Agenzia del Mezzogiorno, Cassa Depositi e Prestiti, Tesoreria (gli enti del settore statale esterni al bilancio statale in senso stretto). Prevedendo per questi enti oneri sugli 8.000 miliardi di lire, ecco che la spesa complessiva per interessi potrebbe sfiorare l'anno venturo i 100 mila miliardi di lire. Ma come sarà composto questo formidabile capitolo di spesa?

Secondo il Tesoro, saranno i certificati di credito ad assorbire oltre la metà dell'onere (49.500 miliardi). Elevata sarà anche la spesa per i buoni ordinari (23 mila miliardi) e per i Buoni poliennali (12.400 miliardi) che com'è noto sono a tasso fisso. La rimanente parte degli interessi andranno al risparmio postale, al conto della Tesoreria presso la Banca centrale, ai contribuenti sotto forma di interessi di mora per le imposte rimborsate dal ministero delle Finanze. Questi ultimi ammontano - per curiosità - a ben 1.200 miliardi di lire.

Oltre alla riduzione della spesa ed al contenimento dei tassi, anche l'altro obiettivo del governo, di estendere la durata media dei titoli pubblici, risulta peraltro disatteso. Ciò, secondo gli osservatori, espone ad ulteriori rischi, vista l'attuale elevata indicizzazione a breve di gran parte del debito pubblico.

Strappato un solo risultato
La sterilizzazione dell'Iva
sulla scala mobile avverrà
solo col consenso sindacale

Governo-sindacati, niente accordo

Se mancherà un accordo col sindacato non ci sarà neanche la «sterilizzazione» degli aumenti Iva sulla contingenza. È questo l'unico nuovo impegno che il governo ha preso durante l'ennesimo «faccia a faccia» tra De Mita, accompagnato da una fitta schiera di ministri, e i segretari di Cgil, Cisl, Uil. Sul fisco, insomma, usando le parole di Pizzinato «c'è ancora un abisso» tra governo e sindacati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un piccolo tassello. Un altro. Ma ancora troppo poco. L'ennesima riunione a palazzo Chigi col governo ha permesso al sindacato di portare a casa un altro piccolo risultato. Riguarda l'Iva. Come ormai sanno tutti, l'intenzione di De Mita e dei suoi è quella di aumentare le aliquote Iva (un aumento in parte anche dovuto alla necessità di armonizzare la tassa sul valore aggiunto con il resto d'Europa). Il rincaro dell'Iva avrà per forza di cose un effetto sul costo della vita. Effetto che, invece, il governo voleva evitare, «sterilizzando» la scala mobile. Secondo l'esecutivo, dunque, la contingenza non avrebbe dovuto tener conto dei rincari

E De Mita cerca soldi dai Comuni «Vi taglio i bilanci, voi tassate»

Il giorno in cui il governo De Mita avrebbe dovuto «rifornire lo Stato» è arrivato. Oggi il Consiglio dei ministri varerà la legge finanziaria per l'89 e le leggi di accompagnamento attraverso le quali guidare la spesa e riformare settori delle entrate. Ma l'unico segnale che giunge è quello della confusione totale, rastrellare fondi ad ogni costo a cominciare dalle misure di taglio per gli enti locali. Sul resto, tutto da decidere.

ANGELO MELONE

ROMA. Era una vera e propria comunicazione, forse l'unica in una giornata di confronti con i principali forze sociali e del lavoro che avrebbe dovuto costituire una «prova del fuoco» per la finanziaria '89. Quella che è stata illustrata ai rappresentanti dell'Ancli, l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia sembra essere una vera e propria operazione di taglio cristico per gli investimenti delle autonomie locali con «contraccambi» da riscuotere (forse)

Marini e Benvenuto apprezzano il confronto col Pci sui temi economici e sociali

Occhetto incontra anche Cisl e Uil La riforma fiscale obiettivo comune

L'idea di Achille Occhetto, lanciata l'altro giorno durante il confronto con la Cgil, per costruire un movimento unitario con l'obiettivo della riforma fiscale, ha già ricevuto significative adesioni. Sono quelle della Uil e della Cisl. La delegazione comunista, guidata dal segretario, generale del Partito si è infatti, incontrata ieri con le altre due confederazioni sindacali

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'altro giorno era una proposta, ora è già qualcosa in più. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, avviando con la Cgil un «giro d'orizzonte» che l'ha portato a discutere con tutto il movimento sindacale, propone la costruzione di un «vasto movimento riformatore» - lo chiama proprio così - sull'obiettivo della riforma fiscale. Un obiettivo in grado di unificare l'intera sinistra. Questo l'altro giorno. Ieri, dopo quella della Cgil, sono arrivate le prime risposte di quelle forze sociali a cui era rivolto l'appello unitario. Ed è un «sì». La Uil e la Cisl - che ieri Occhetto ha incontrato, rispettivamente la mattina e il pomeriggio, accompagnato da una delegazione di cui facevano parte Bassolino, Magnò e Ariemma -, i sindacati di Marini e Benvenuto, dicevano, hanno accolto favorevolmente la proposta. Anche per loro il fisco, una vera riforma fiscale può diventare il centro, la «molla» che fa scattare un'iniziativa unitaria.

che hanno preso parte al «vertice» con De Mita, che a sua volta era accompagnato da una fitta schiera di ministri (De Michelis, Amato, Colombo), non l'hanno spuntata sulla contribuzione sociale, ma sono riusciti a evitare misure unilaterali del governo. Da ieri c'è, insomma, un impegno che obbliga il governo a discutere con il sindacato prima di «sterilizzare» la scala mobile.

Le confederazioni, insomma, hanno «evitato» uno schiaffo in faccia», volendo usare la colorita espressione di Giorgio Benvenuto, leader della Uil. Il sindacato ha evitato che il quadro peggiorasse, ma di nuovo l'ennesimo incontro a palazzo Chigi sul fisco ha detto ben poco. L'unico vuol dire che le tre confederazioni avrebbero accettato la manovra sulla contingenza solo se fosse stata abolita l'assurda tassa sanitaria che grava sia sulle buste-paga che sui bilanci delle imprese. Questo collegamento - Iva, contribuzione sociale - il sindacato non è riuscito a conquistarlo. Pizzinato, Marini e Benvenuto - i tre segretari generali delle confederazioni

Confermata la manovra sull'Irpef
Qualche vantaggio sulle detrazioni
ma è meno della metà delle richieste
Pizzinato: «Ci divide un abisso»

in tavola: la restituzione sarebbe scattata, in realtà solo nel 1991. Queste incognite, la riunione di ieri, è riuscita a chiarire. La restituzione del fisco drag avverrà dal '90 (quindi sui salari dell'89); confermati in toto anche i 1.670 miliardi di detrazioni fiscali per il coniuge a carico e per le spese di produzione del reddito.

Più in là di questo, però, non si è andati. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ha usato una parola per quantificare la distanza tra la posizione del sindacato e quella del governo: un abisso. «C'è un abisso tra la nostra impostazione sulla politica fiscale e quella del governo. Dov'è l'allargamento della base imponibile? Dov'è la tassazione delle rendite finanziarie? Dov'è la nostra proposta per ridurre l'aliquota Irpef per i redditi da 15 a 30 milioni?». Una trattativa, dunque, «insoddisfacente»: l'aggettivo l'hanno usato tutti e tre i segretari confederali. A conti fatti queste settimane di incontri «tecnici» e politici per un lavoratore che guadagna 20 milioni porteranno un risparmio per 324 mila lire nel 1991. Risparmio

che rappresenta appena il 31% di quanto chiedeva il sindacato. Ancora, sul reddito di 25 milioni il risparmio sarà di 374 mila lire. Il 35% di quanto volevano le confederazioni. Anche se si considerano le detrazioni per il coniuge a carico e la situazione non muta. Quel lavoratore con 20 milioni di reddito avrà in tutto, e fra tre anni, un risparmio di 486 mila lire. Appena il 41% della piattaforma sindacale.

A tutto questo va aggiunto che i sindacati sono «ancora all'oscuro» su tutta la manovra economica che riguarda la sanità, i trasporti, le tariffe, le

spese sociali. Se ci si mette anche il nuovo sistema di tassazione degli autonomi, che Pizzinato ha definito una «vera e propria controriforma», si comprende perché i dirigenti sindacali già ieri parlavano di «lotte e mobilitazioni». «Ora la vicenda passa al Parlamento - conclude Pizzinato - ed è lì che dobbiamo far sentire la nostra voce. Insomma, dobbiamo dare continuità alla nostra iniziativa, dispiegando un forte movimento, che con forme e modalità originali, sappia spostare davvero i rapporti di forza».

Ecco gli sgravi Irpef

Reddito	Governo	Richiesta sindacato
— Senza coniuge:		
20 milioni	324.000	864.000
25 milioni	374.000	1.084.000
30 milioni	564.000	1.404.000
— Con coniuge:		
20 milioni	486.000	1.182.000
25 milioni	536.000	1.362.000
30 milioni	726.000	1.722.000

ammontano a 1.670 miliardi, a regime nel 1991, gli sgravi fiscali che il governo ha concesso al termine di una lunga trattativa con il sindacato, il quale aveva avanzato richieste più cospicue. Ecco il quadro delle detrazioni che un lavoratore potrà effettuare (nel 1991) per le sole spese di produzione del reddito nel caso sia un «single» e, in aggiunta, anche di quelle per il coniuge a carico nel caso sia sposato.

Non si farà, anche su richiesta esplicita dei sindacati che vogliono contrattare un provvedimento così importante: sia sul versante fiscale che su quello del futuro assetto di migliaia di lavoratori. Ma solo questo è il motivo del ritardo? Non si dovrebbe varare nemmeno l'intero pacchetto di tagli e revisione di imposte per il settore sanitario? Il ministro Donat Cattin sta male, e sembra molto difficile che domani possa essere a palazzo Chigi per illustrarlo. E comunque su questo tema le voci (comprese le dichiarazioni ufficiali) si rincorrono fino a rendere quasi incomprensibile la politica sanitaria che il ministro intende seguire. E, ancora, si è parlato di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali, voce continua ma sufficiente a generare preoccupazioni per il costo del lavoro espresse con chiarezza ieri dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina al termine dell'incontro con De Mita: «Non de-

ve essere preso alcun provvedimento che colpisca la competitività delle imprese». De Mita, in un comunicato di poco successivo, ha assicurato che questo non avverrà. Ma su cosa avverrà la nebbia ancora incombe. Per reperire i fondi necessari a mantenere ininterrottamente l'indicazione del piano di rientro rimane a questo punto di sicuro il varo del nuovo regime di tassazione degli autonomi e del condono. Con quali norme è ancora ignoto, ma già alla vigilia del Consiglio è nuovamente giunto il «no» di liberali e repubblicani. La nota del Pri, inoltre, si conclude con due valutazioni volutamente desolanti: «A tutt'oggi sul condono sono solo state ventilate ipotesi» (e infatti solo con delle ipotesi si presenterà oggi Colombo alla discussione del governo), e conclude il Pri - «Per i provvedimenti di accompagnamento non abbiamo alcuna valutazione delle cifre di riduzione della spesa». Come vigilia non fa ben sperare.

I sindacati
in difesa
delle aziende
pubbliche



Si al polo ferroviario ma al di fuori dell'ipotesi prospettata dalla Finmeccanica; necessità di un polo agro-alimentare nazionale che imponga la riscrittura della delibera del Cipi sulla strategicità del settore; urgenza di un riassetto complessivo del ministero delle Partecipazioni statali (nella foto il ministro Fracanzani); sono questi i punti principali contenuti in un documento unitario redatto da Cgil, Cisl e Uil contenente alcune valutazioni sulle industrie pubbliche. Un'iniziativa che nasce da un'esigenza precisa, quella di respingere con forza i tentativi «provenienti da alcune forze politiche e dalla Confindustria - affermano le tre confederazioni - di limitare al massimo la presenza ed il ruolo delle imprese pubbliche nell'economia».

Nuova Giunta
provinciale
a Pavia:
Dc, Pci e Psdi

È stata eletta ieri sera la nuova Giunta dell'amministrazione provinciale di Pavia che nasce da un accordo fra Dc, Pci e Psdi. La nuova maggioranza può contare su 20 consiglieri (su 30). Restano all'opposizione il Psi (5 seggi), il Pri (1), l'Msi (1), i Verdi (1) e la Lega Lombarda (2). Alla presidenza della Giunta provinciale pavese è stato eletto il comunista Tullio Montagna. Al Pci sono toccati 3 assessorati, 4 alla Dc e 1 al Psdi.

Decade
il decreto
sugli aumenti
dell'Iva

È destinato a decadere il decreto dello scorso luglio sull'aumento dell'Iva, dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi e sull'imposta di consumo sul gas metano e il governo non farà nulla per salvarlo. Lo ha dichiarato ieri alla commissione Finanze del Senato il sottosegretario Domenico Susi. Già il relatore, il dc Giancarlo Ruffino, aveva sostenuto che sarebbe stato impossibile per il Parlamento convertire in tempo il provvedimento. Il rappresentante del governo ha annunciato che il governo è intenzionato a ripresentare il decreto entro breve tempo.

Ticket, raddoppia
per le famiglie
la spesa
farmaceutica

I nuovi ticket sui farmaci istituiti il 29 luglio, se mantenuti sino a fine anno raddoppieranno il gettito ordinario e la spesa per le famiglie, facendo risparmiare alle Usl circa 440 miliardi. Inoltre hanno provocato nei consumi di farmaci una flessione, nel mese di agosto rispetto allo stesso mese del 1987, fra il 7 e il 20%. Secondo uno studio dell'Isa la spesa al netto dei ticket per le Usl passerà da 10.830 a 10.390 miliardi nei cinque mesi di vigore del nuovo regime: su base annua i 440 miliardi di risparmio diverrebbero 1.050, che si aggiungerebbero al gettito ordinario del ticket, pari a circa 1.200 miliardi.

Il governo
decide
gli aumenti
delle pensioni?

Arriva finalmente al consiglio dei ministri di oggi il disegno di legge del ministro Formica per l'aumento dei minimi delle pensioni. Il provvedimento prevede lo stanziamento di 3.000 miliardi di lire in tre anni. Secondo le disposizioni di Formica i 2 milioni di pensionati con più di 65 anni, iscritti all'Inps riceveranno dalle 300 mila lire alle 125.000 lire al mese. Più in dettaglio l'articolo 1 del provvedimento di Formica prevede che venga corrisposta una maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici pari a 50.000 lire mensili dal 1 luglio 1988, ed ulteriori 30.000 lire dal primo gennaio 1989. Al pensionati con più di 65 anni che da soli, non possiedono redditi propri, uguali o superiori al nuovo minimo pensionistico. Questi 1.200 milioni di pensionati (1.210.000 persone. Per altre 360.000 persone l'articolo di Formica prevede, inoltre, che 360.000 titolari di pensioni minime e superiori al minimo con più di 65 anni, avranno diritto a 30.000 lire in più al mese a partire dal 1° gennaio 1989. Altre 410.000 persone, sempre a partire dal 1° luglio 1988, potranno usufruire di un aumento della pensione sociale pari a 125.000 lire al mese. Quest'ultimo beneficio è diretto a coloro che da soli o in cumulo con il coniuge non possiedono altri redditi al di fuori della pensione.

GIUSEPPE BIANCHI



Achille Occhetto con il segretario della Cisl Franco Marini durante l'incontro di ieri

nella conferenza stampa che ha concluso, nel pomeriggio, il «vertice» con Marini. «La «casa comune», quella che comunisti e socialisti hanno nella Cgil, mantiene la sua importanza storica - sono ancora le parole del segretario del Pci -. Ma noi, con questo giro, siamo voluti andare più in là. Abbiamo voluto confrontarci con tutto il movimento sindacale, abbiamo parlato con tutti e da tutti abbiamo ricevuto suggerimenti, proposte». È questo un modo per garantire davvero («e non a parole») l'autonomia del sindacato. L'autonomia che deve essere soprattutto progettuale. Non basta insomma porre il problema della doppia militanza - problema per il quale Marini mostra una certa «insolferen-

za» se non disinteresse - non basta dichiararsi «indipendenti» dai partiti o dal governo. «La nostra autonomia - è ancora il leader della Cisl a parlare - la misureremo nella capacità che avremo di elaborare programmi, progetti e sulla capacità di aggregare vaste forze sociali su quegli obiettivi».

Chiariti i compiti del sindacato, dunque. Ma su cosa impegnarlo? Quali sono gli obiettivi, i temi che possono unificare la sinistra e il sindacato? I colloqui ne hanno indicato alcuni. Nel primo incontro, quello con la Uil, si è parlato soprattutto di quei temi che il Pci riassume nell'espressione «diritti di cittadinanza». Diritto al lavoro, diritto ad un ambiente non inquinato, diritto alla cultura, diritto all'uguaglianza fra i sessi, diritto ad una città vivibile. Temi ai quali è sensibile la Uil, che da tempo parla di sindacato dei cittadini. Le proposte di Benvenuto e del Pci non sono equivalenti, ma sottolineano entrambi una nuova concezione del sindacato: che non tutela più i lavoratori solo in fabbrica, ma estende la sua funzione contrattuale «al territorio». Un'espressione è di Occhetto). Con la Cisl si è invece parlato soprattutto di democrazia economica. Discorso che porta inevitabilmente all'articolo 46 della Costituzione, quello sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa. Che non vuol dire attuazione dell'articolo così com'è scritto. Si potrebbe, per esempio, (anche questo suggerimento è venuto da Occhetto) ripercorrere l'iter seguito con l'articolo 40 della Costituzione (quello sul diritto di sciopero): il sindacato fa una proposta e su questa si misurano, correndo e arricchendola, le forze politiche.

Con ieri, il «viaggio» dentro il sindacato s'è concluso. Si può trarre un giudizio? Occhetto parla chiaro: «Esistono nelle confederazioni la consapevolezza dei problemi gravi che devono affrontare. E questo è di per sé un fatto positivo. Ho riscontrato una forte lucidità sui temi fondamentali che riguardano le questioni sociali».

2 OTTOBRE 1988

A 20 anni dalla morte di ALDO CAPITINI

NONVIOLENZA
TRA GLI UOMINI E CON LA NATURA

Marcia da **PERUGIA AD ASSISI**

Ore 9 Perugia **GIARDINI DEL FRONTONE**

Ore 15 Assisi **ROCCA SUPERIORE**

Parteciperà: **ADOLFO PEREZ ESQUIVEL**
Premio Nobel per la pace
Presidente della Lega Internazionale per i diritti dei popoli

Centro Internazionale di Politica e Cultura per la Promozione della Pace e del Disarmo - Cooperativa «Guernica» - Cooperativa «Passaparola»

CONVEGNO

NONVIOLENZA, POLITICA E TRASFORMAZIONE SOCIALE

29 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE / PERUGIA, SALA DEI NOTARI

29 Settembre (ore 17,00) - L'Umbria e Capittini
partecipano: Luigi Pintor, Giuliano Pontara, Benny Nato, Padre Eugenio Molandri, Wassim Damash, Antonio Leal

1 Ottobre (ore 17,00) - Il dibattito teorico e politico sulla nonviolenza alla fine degli anni 80
partecipano: Francesco Rutelli, Pietro Folena, Stefano Semenzato, Gianni Mattioli, Chiara Ingrao, Paolo Borioni, Domenico Rosati, Roberto Gatti, Gianni Sofri, Lucia Castellina

30 Settembre (ore 16,00) - I valori della nonviolenza e le trasformazioni sociali del XX secolo
partecipano: Fabio Mussi, Enrico Manca, Giovanni Bianchi, Franco Cessano, Giuliano Pontara, Angiolo Bandinelli

30 Settembre (ore 21,00) - Pacifismo, Nonviolenza e Movimenti di liberazione
partecipano: Antonio Papaca, Fausto Bertinotti, Edward Goldstucker, Andrej Dementiev

Segreteria del Convegno: 075/66890